

Prodi chiederà a D'Alema e Rutelli di fare i vicepremier

Il leader dell'Unione risolverà così l'ultima grana. Ma non c'è pace sulla Difesa: salgono le quotazioni di Parisi

di Simone Collini / Roma

«**SUI DUE VICEPREMIER** ormai c'è l'accordo. Lo dichiareremo ufficialmente quando sarà pronto l'inquadramento di tutto il governo». Romano Prodi si mostra di buon umore. Una mattina di relax, e giusto un paio d'ore nel pomeriggio passate nel suo ufficio a Santi

Apostoli, per incontrare Oliviero Diliberto e per iniziare a pensare al profilo del segretario generale di Palazzo Chigi. Se non dice ad affiancarlo al governo saranno Massimo D'Alema e Francesco Ru-

telli è appunto perché «ufficialmente» dovrà proporre questo schema al vertice dell'Ulivo di questa sera. Ma su questo fronte non ci dovrebbero essere sorprese. I problemi sono

altrove. Anche se assicura che per quando avrà l'incarico la lista dei ministri sarà pronta, i nodi ancora da sciogliere non mancano. In primis, a chi affidare la guida del ministero della Difesa. A contenderlo sono da settimane Emma Bonino e Clemente Mastella. Ma l'ipotesi che sta pren-

dendo corpo in queste ore è quella di riempire questa casella, che per un gioco di intrecci tiene bloccate quella dell'Interno e quella della Giustizia, con il nome di Arturo Parisi. Ipotesi tra l'altro presa in considerazione all'indomani della vittoria elettorale, per essere poi lasciata cadere di fronte alle richieste dell'Udeur da una parte e della Rosa nel pugno dall'altra. Parisi alla Difesa permetterebbe non solo di uscire dall'attuale impasse ma anche di liberare il Viminale per Giuliano Amato, molto poco incline a rivestire i panni del Guardasigilli. È per questo che sia l'Udeur che la Rosa nel pugno hanno smesso di attaccarsi tra loro e hanno iniziato ad accusare gli alleati dell'Ulivo. «Un governo egemone da parte di alcuni rischia di partire male, molto male, sarebbe fragile politicamente», avverte il partito di Mastella. Mentre Marco Pannella sollecita «le massi-

me autorità istituzionali» ad intervenire di fronte ai «parenti ingordi» che hanno «sequestrato il capo famiglia». Nel caso andasse in porto il disegno alternativo a quello ipotizzato nei giorni scorsi, Mastella potrebbe andare all'Agricoltura con la delega per il Sud. Ad Emma Bonino potrebbero invece essere di nuovo proposte le Politiche comunitarie, ma non è escluso che le venga offerto un ministero ad hoc. La strada è comunque tutt'altro che in discesa. La Cdl ne approfitta per attaccare l'Unione, ma Prodi mostra di non badarci troppo. «Il fatto che la destra spari appartiene anche a questo al rito», dice il premier in pectore. «Arriveremo pronti quando sarà il momento», assicura. Le consultazioni inizieranno domani, e se il capo dello Stato deciderà di procedere per coalizioni anziché per gruppi il processo potrebbe terminare in una giornata.



Romano Prodi con la moglie Flavia Franzoni. Foto di Martina Cristofani/Ansa

LE INTERVISTE | I radicali hanno firmato il programma che parla di ritiro dall'Iraq, ma la loro affidabilità la conosciamo»

OLIVIERO DILIBERTO

«La Bonino non può stare alla Difesa. È filoamericana e a favore della guerra»

/ Roma

Onorevole Diliberto, è durato poco il suo colloquio con Prodi.

«Non sono andato a chiedere nulla, quindi potevo andarmene rapidamente».

È così che è andato a dire?

«Che non vogliamo alla Difesa una persona che è a favore della guerra».

Parla di Emma Bonino?

«Esattamente».

Praticamente un veto.

«Niente sulla persona, come è ovvio. Ma sono interessato a vedere l'assetto complessivo del governo sulla base delle opzioni politiche di ciascuno dei suoi membri».

Ed Emma Bonino...

«Si è manifestamente schierata nel corso degli anni a favore della guerra in Iraq ed è esplicitamente filo-amministrazione Bush. Se va alla Difesa l'impegno che abbiamo assunto per il ritiro immediato delle truppe non sono davvero dove va a finire».

La Rosa nel pugno, esclusa la parte riguardante i Pacs, ha sottoscritto il programma dell'Unione, ritiro delle truppe compreso.

«L'hanno firmato, sì, ma con mille riserve. E i Radicali un po' lo conosciamo, non sono il massimo dell'affidabilità politica».

Non è tenero con i suoi alleati.

«Voglio solo chiarezza sull'assetto di governo, sui contenuti apportati da ciascun ministro. E credo di avere titolo per chiederlo, proprio perché non ho chiesto niente per me. Questo nuovo modo di fare politica implica che stia attentissimo ai contenuti».

Vuole un comunista alla Difesa?

«Per carità, ho il senso della misura. Però vorrei che fosse data a una persona che è a favore della pace».

L'altro nome in lista è quello di Clemente Mastella.

«No, quello è l'altro nome che si è candidato, perché ce n'è più d'uno di nome. Amato, Parisi...».

Potesse scegliere?

«Io non avanzo candidature. Né del mio partito, come è ovvio, né di altri partiti. Ho detto a Prodi decida lui. Purché ci sia la garanzia che a quel ministero ci vada una persona convinta del ritiro delle truppe dall'Iraq e di una politica di pace in Medio Oriente».

della nostra indicazione».

In caso contrario?

«Proteremo. Ma certamente non compiremo nessun gesto contro il centrosinistra. Anzi, noi saremo le sentinelle dell'unità della coalizione, come abbiamo sempre fatto da tempi non sospetti».

Sicuri che sia stata giusta la decisione di non candidare personalità del vostro partito?

«In un momento nel quale la politica sembra soltanto occupazione di poltrone, il fatto che qualcuno in controtendenza non chieda posti a me pare una scelta di igiene politica».

Qualcuno l'ha letta come una scelta dettata dalla volontà di tenersi le mani libere.

«Io nel '98 ho fatto la scissione per salvare il governo Prodi. Nel 2001 siamo stati con Prodi. Alle primarie sono stato l'unico segretario che non si è candidato contro Prodi. Francamente, non ho bisogno di dimostrare niente sul piano unitario».

Prodi però voleva un governo politicamente forte, con tutti i leader di partito dentro.

«Noi abbiamo indicato personalità come Asor Rosa, Scotti, personalità di altissimo livello. Questo non significa che non mi consideri dentro il governo. Soltanto, vogliamo dare un segnale di diversità, nel senso berlingueriano del ter-



mine. E cioè, o noi riscopriamo che politica e morale vanno di pari passo, o davvero questo paese va a catafascio. Prima c'è stata la politica coinvolta nel malaffare con tangentopoli. Poi abbiamo avuto le banche, e ora il mondo dello sport. È davvero una crisi complessiva del paese. Bisogna che qualcuno cominci, tra coloro che si candidano a governare, a dare segnali nuovi. Io non è che sono felice di non entrare nel governo. Ma se non do l'esempio partendo dalla mia persona, come posso essere credibile quando dico queste cose agli altri?».

Il governo avrà due vicepremier. Che ne pensa?

«Mi sembra una decisione squilibrata. C'è un premier che rappresenta tutti ma che viene dalla Margherita. Mi sembra una naturale che ci fosse un solo vicepremier. Ma siccome sono dinamiche che riguardano i Ds e la Margherita, per rispetto accetto quello che viene proposto».

Casini dice che tra breve tornerà a governare.

«Aderisce all'Udeur, forse».

È ottimista sulla tenuta del governo?

«Abbiamo il dovere di esserlo».

Voi avete chiesto di cancellare la legge Biagi, nel centrosinistra c'è chi ne vede i pregi.

«Resto a quello che c'è scritto nel programma, con il quale abbiamo vinto le elezioni. Chi si sposta dal programma è responsabile della rottura dell'unità».

s.c.

«Ma è un problema che ha radici profonde. Le quote servono, la spartizione mi preoccupa meno»

DACIA MARAINI

«Quando le sedie del potere sono poche, gli uomini non cedono mai il posto alle donne»

di Natalia Lombardo / Roma

«Non mi scandalizza la spartizione del potere, è nella logica della democrazia. Certo gli uomini non cedono spazi alle donne, ma è un problema che ha radici profonde». Dacia Maraini, scrittrice, non dà importanza alle diatribe fra partiti nella formazione del governo, quanto ai problemi reali che si dovranno affrontare.

Le sembra che siano previste abbastanza donne nel governo Prodi?

«No, sono pochissime rispetto alle nostre aspettative. Certo i posti sono pochi e se in teoria sono tutti d'accordo nel dare spazio a una donna, quando le sedie attorno al tavolo sono poche gli uomini non cedono mai il posto. Semmai ne aggiungono per acccontentare tutti... gli uomini».

Le piacerebbe una donna vicepremier?

«Sì, ma so che è difficile. Pensavo anche a Tina Anselmi al Quirinale, ma non è mai stata proposta».

C'è chi critica un ritorno al «manuale Cencelli». È d'accordo?

«Ma no, è un governo di coalizione. La spartizione è prevedibile, sta nella logica della democrazia. Mi sembra il male minore, magari potevano pensarci prima. Ma capisco che ci siano tante persone che hanno lavorato da anni e ora si sentano in diritto di avere un riconoscimento».

Nei partiti ci sono anche delle donne che vi lavorano da anni...

«Sì, ma non vengono evidenziate. Ho sentito Livia Turco, giorni fa a Radio24,

dire che non si sarebbe potuto scegliere una donna per il Quirinale perché non aveva lo stesso prestigio di D'Alema. Già, ma chi glielo dà il prestigio a una donna?».

È la solita questione di accesso negato ai vertici della politica?

«Sì, non solo nella politica. Nella scrittura per esempio: il mercato è aperto alle donne che scrivono, e sono tante, ma sui giornali, nelle panoramiche dove si stabiliscono i valori e i modelli letterari, le donne spariscono».

Giornalisti e critici sono più maschilisti degli editori?

«Del pubblico, che è composto soprattutto da lettrici. È difficile che si indichi una donna come modello, non si ha fiducia in quello che fa».

Colpa delle donne che lasciano agli uomini lo spazio?

«Colpa no, mancanza di fiducia, piuttosto. E come si può avere quando sei abituata da generazioni a sentirsi dire che non devi competere o avere ambizioni, che ti devi sacrificare, devi stare un passo indietro? Sono voragini culturali profondissime con radici lontane. Quindi le donne faticano a farsi avanti e certo l'ambiente non le favorisce».

Anche nella politica?

«A parole gli uomini dicono che è giusto che le donne vengano rappresentate, ma nei fatti concreti non cambiano. Allora come posso sperare di prendere il posto



di Amato, Mastella, Di Pietro o qualcun altro?».

Si è visto con la legge sulle quote rosa. Che ne pensa?

«Sono d'accordo, almeno con una legge che impone delle regole può cambiare la cultura. La discriminazione esiste: dalle statistiche Onu risulta che le donne nel mondo guadagnano la metà rispetto agli uomini. Le quote rosa non sono un ghetto, ma una battaglia, come per gli Usa le leggi contro la discriminazione razziale».

Se la spartizione delle poltrone è il male minore, qual è il peggiore?

«Il debito pubblico, le finanze a rotoli, la scuola, come fermare la fuga dei cervelli, il lavoro, cosa fare della Legge Biagi. Sono questioni fondamentali. Ecco, io leggo articoli su questi temi, quelli sulle spartizioni no. E l'Iraq? Altro che missione di pace, lì c'è una guerra civile con centinaia di morti al giorno. Ah, dimenticavo lo strapotere di Mediaset: hanno occupato frequenze che appartengono a tutti e ora se si parla di cedere una rete dicono che è una vendetta. E allora?».

Il centrosinistra discute su come rompere il duopolio Rai-Mediaset.

«Macché duopolio: la Rai è pubblica, l'altra è di proprietà del signor Berlusconi. C'è un privato che si è impossessato dell'etere, il conflitto d'interessi esiste anche se non è più premier, e va risolto perché è una questione molto sentita. Ma la cosa più grave è che le quote dominio televisivo ha portato a un imbarbarimento e un abbassamento del linguaggio di comunicazione».

Alla cultura il governo Berlusconi ha tolto risorse, lei cosa si aspetta dal centrosinistra?

«Che facciano come Veltroni: ha puntato sul turismo e sulla cultura, infatti Roma ha ridotto debiti e disoccupazione e cresce il benessere. Scuola, cultura e turismo: sono le grandi ricchezze dell'Italia, vanno usate al meglio».

E per la ricerca?

«Senza ricerca si muore, non so come possano trovare i fondi ma devono farlo. Far pagare le tasse a chi non le paga, sono i più ricchi e non i poveracci con una casa acquistata coi risparmi di una vita. Com'è possibile che crescano le licenze per barche e auto di lusso mentre tante persone si impoveriscono? C'è un'Italia sepolta che evade il fisco, si arricchisce e non sta alle regole, come si è visto nel calcio. Il governo berlusconiano ha dato l'esempio nella spregiudicatezza, nel disinteresse verso lo Stato o nella mancanza di solidarietà. Come la Lega che vuole spedire a casa chi fugge dalle carestie e dalle guerre, basta che nessuno tocchi il suo orticello».

Crescono i debiti delle famiglie, prestiti in aumento

Bankitalia: il totale dei fondi concessi ha superato la soglia dei 400 miliardi di euro, in aumento del 12,8%

/ Milano

Crescono i debiti delle famiglie. Che sia per acquistare la casa o per cambiare l'auto o la lavatrice, gli italiani bussano sempre più spesso alla porta di banche e società finanziarie: negli ultimi dodici mesi si sono indebitate per 45,9 miliardi in più. Con un balzo, per il solo credito al consumo, del 36,5%.

Secondo gli ultimi dati di Bankitalia, pubblicati nel Supplemento al Bollettino Statistico di questo mese, a marzo il totale dei prestiti concessi alle famiglie ha superato la soglia dei 400 miliardi di euro: 403,8

miliardi, in aumento del 12,8% rispetto ai 357,9 del marzo 2005. L'incremento è significativo anche nel confronto con i 397,4 miliardi di febbraio. In un solo mese i prestiti sono aumentati dell'1,6%.

A crescere a ritmi accelerati sono soprattutto i crediti superiori ai cinque anni

Le famiglie, davanti al caro-prezzi, si trovano sempre più spesso costrette a far ricorso a rate e mutui, nonostante il rialzo dei tassi di interesse.

A registrare l'ennesimo boom è soprattutto il credito al consumo, che si sta allargando a macchia d'olio. Gli acquisti si fanno con i prestiti: a tutto marzo ammontavano ad oltre 45,8 miliardi di euro contro i 39,5 di marzo 2005. A crescere a ritmi accelerati sono soprattutto i crediti superiori ai 5 anni: in base ai dati raccolti da Bankitalia, a marzo i prestiti concessi da banche e società finanziarie erano in totale pari a 17,2 miliardi di euro, il

36,5% in più rispetto allo stesso mese del 2005. La crescita è esponenziale e, visto che i consumi languono, i debiti non sono fatti solo per acquisti voluttuari.

A pesare sui portafogli sono poi anche i prezzi delle case. I mutui immobiliari mostrano

I mutui immobiliari mostrano la crescita a due cifre e confermano la scelta per il mattone

una crescita a due cifre e confermano la propensione per l'investimento nel mattone. I prestiti oltre 5 anni per l'acquisto di abitazioni ammontavano in marzo a circa 221 miliardi, con un aumento del 2% rispetto a febbraio e del 20,2% rispetto a marzo 2005.

Dati che confermano un andamento in corso da mesi e che non accenna ad attenuarsi, nonostante, appunto, l'aumento dei tassi decisi dalla Bce.

Il tasso medio sui nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni è infatti salito a marzo per la prima volta sopra il 4% al 4,04%: era al 3,65% a marzo 2005 e al 3,94% a febbraio 2006.